

Il lavoro fuorilegge dei ragazzi

La busta-paga dei minorenni

L'annunciato Libro bianco del Ministero darà lo specchio esatto della realtà? - I bambini sfruttati al Nord come al Sud, dalle piccole e dalle grandi aziende

Un'inchiesta delle ACLI accertò cinque anni fa che erano mezzo milione i cosiddetti fuorilegge del lavoro, cioè i bambini e i ragazzi avviati al lavoro prima dell'età legale o impiegati in lavori per adulti.

Inoltre sorgono fin d'ora alcune perplessità riguardo ai metodi d'accertamento e quindi alla validità dei risultati. In che misura è stato indagato e considerato il lavoro a domicilio (1.15 milioni di addetti) attività che occupa moltissimi ragazzi e sulla quale finora si è preferito chiudere gli occhi?

Se l'indagine non ha tenuto conto di questa realtà le cifre ufficiali vanno perlomeno raddoppiate. Per non parlare dei trucchi ed espedienti messi in atto per aggirare le ispezioni, anche se non tutti i padroni fuorilegge possiedono la criminalità fantasma di quell'industria bresciana soprannominata «commendator Scatolone» perché aveva l'abitudine di nascondere dentro capaci contenitori le sue operaie-bambine.

Secondo l'ispettorato del lavoro, lavoratori d'età irregolare sono stati accertati nell'11 per cento delle aziende visitate particolarmente negli esercizi pubblici (bar e trattorie), nelle aziende artigianali e parafamiliari, nella industria relattoria nella pasticceria. La maggior diffusione si avrebbe a Napoli e in Puglia, a Milano, Torino e Genova, in Sicilia, nelle zone di Viterbo e Frosinone, una notevole presenza sarebbe anche a Roma, in Emilia, Marche, Basilicata.

Gli da questi dati emerge l'importanza del fenomeno del lavoro minorile come uno dei tanti momenti rivelatori dell'indivisibile intreccio che lega le questioni nazionali di fondo: il modello di sviluppo economico capitalistico e la disoccupazione, il Mezzogiorno e l'emigrazione, la scuola.

Dieci ore al giorno

Si pensi ancora al settore dell'abbigliamento, che prospera sul lavoro a domicilio. Il ragazzo che lavora è un «affare» in fabbrica rende come un adulto e viene pagato la metà o un terzo o anche meno (in media dalle 2000 alle 6000 lire settimanali) fa risparmiare le maniche assicurative non si ripete gli orari più pesanti (il 19 per cento lavora 8 ore al giorno il 48 per cento 8 ore il 35 per cento 10 ore) a domicilio il suo lavoro rientra nella ristrettezza del reddito familiare.

Le grandi aziende non impiegano ragazzi limitandosi a sfruttarli indirettamente o attraverso gli appalti alle piccole imprese che li impiegano o servendosi di questo per la lavorazione e la fornitura di prodotti accessori. Questo meccanismo di sviluppo che si alimenta e regge sul sottosviluppo per cui la grande impresa capitalistica razionalizza e competitiva, ha le mani sporche al pari e più del piccolo padroneccio è ancor più evidente nel Mezzogiorno.

Qui le cifre relative al lavoro minorile vanno integrate da quelle della disoccupazione e sottoccupazione,

emigrazione misera disoccupazione. Nel Sud negli ultimi dieci anni si è avuta una riduzione dell'occupazione di ben 600 mila unità. 700 mila sono i giovani disoccupati. In questa situazione è più facile trovare lavoro per un ragazzo di 14-15 anni, e anche meno piuttosto che per un giovane di 18-20 anni. E le poche migliaia di lire settimanali del piccolo barista o raccoglitore di stracci o lavoratore del corallo a Torre del Greco o della tagliatrice di pantaloni, curatrice di abiti da sposa, pittrice di parrucche a Palermo rappresentano un vero e proprio vitale. Così come del resto per la famiglia dell'emigrato a Milano o Torino la cui busta paga viene scaglionata dalle spese per la casa, i trasporti, i libri, le tasse, i 55 mila ragazzi che lavorano in provincia di Milano 40 mila in provincia di Napoli il meccanismo capitalistico dell'accumulazione e dello sfruttamento è davvero unico e indivisibile.

Fabbrica di clandestini

In questo meccanismo la scuola ha un ruolo fondamentale, funzionando anche come fabbrica di lavoratori clandestini. Le cifre — mal smentite ufficialmente — parlano chiaro: 300 mila ragazzi (20 per cento) non si iscrivono alla scuola media e complessivamente 500 mila (40 per cento) non giungono al diploma di terza media. Un'indagine del CNR ha documentato come a 14 anni 25 ragazzi su 100 non vanno più a scuola (9 per cento a 12 anni, 16 per cento a 13 anni) il 35 per cento di ogni classe di età è già in ritardo in quinta elementare e quando un alunno viene bocciato esiste per lui il 45 per cento di probabilità di essere bocciato una seconda volta.

La scuola, da una parte boccia e riboccia i provenienti dalle classi sociali più disagiate costringendoli ad abbandonare gli studi o ad andare ad alimentare il mercato minorile del lavoro, dall'altra ignora il problema degli scolari che lavorano pretendendo da loro le stesse prestazioni di quelli a pieno tempo e non predisponendo alcuna misura sia pure limitata al settore per aiutarli a superare il grave handicap.

I costi materiali e umani che ricadono sulle spalle di questi piccoli superfruttati sono enormi. Secondo dati dell'INAIL negli ultimi tre anni gli infortuni sul lavoro capitati a ragazzi sono aumentati del 41 per cento. La medicina sociale parla ormai di «malattie professionali minorili», cioè di mali specifici al lavoro per loro: reumatismi, cardiopatie, affezioni all'apparato scheletrico del bacino, della colonna vertebrale degli arti. Ancora più pesanti se possibile sono le conseguenze d'ordine psicologico.

Il problema è chiaro non può trovare soluzione esclusivamente nella scuola — perché non sono qui le sue radici — ma in una diversa organizzazione della società con un diverso tipo di sviluppo economico basato sulla espansione delle forze produttive e non sulla loro qualificazione e sul loro sfruttamento. E non si risolve certamente con interventi puramente amministrativi, se pure necessari, e indifferenziati aumentando il numero degli ispettori del lavoro (che sono soltanto 1000) o rincarando per i padroni fuorilegge le multe (che oggi oscillano tra le tre e le sei mila lire per ogni giornata lavorativa per cui i padroni preferiscono pagare tali cifre) o a perseguire su una strada che dà ben altri margini di profitto. Tantome si risolve moltiplicando i genitori (1400 da febbraio a maggio) sempre motivati dall'estremo bisogno del risultato di aggiungere al danno la beffa di far pagare le multe agli stessi ragazzi che lavorano.

Anche la scuola però in essa non come corpo separato dalla società ma come momento specifico di un più generale processo di trasformazione ha i suoi compiti, innanzitutto quello di eliminare la selezione socio-economica e realizzare l'effettivo diritto allo studio.

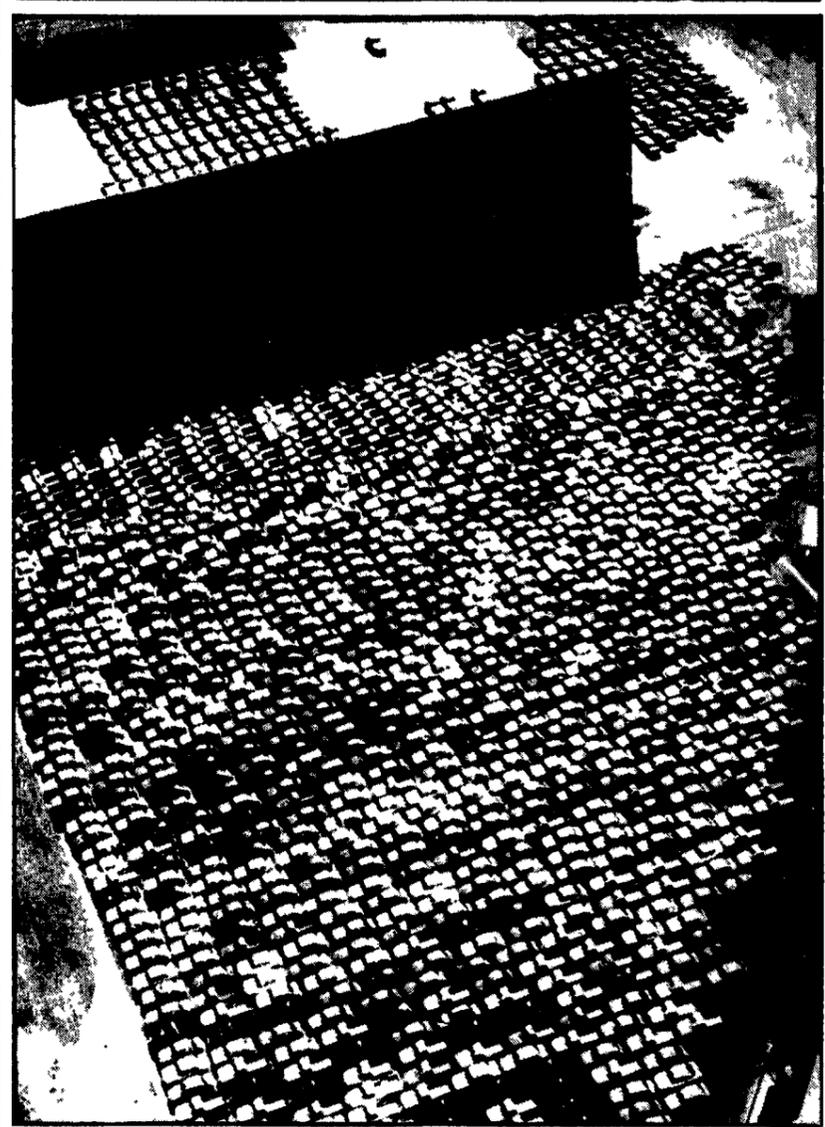
Fernando Rotondo



«Paesaggio con l'andata ad Emmaus», di G. Zola

Come si rivisita modernamente un secolo d'arte - La stagione pittorica che decollò con la nuova situazione economica della città - Il ruolo storico di naturale ponte artistico tra Bologna e Venezia - Le opere, il linguaggio, la storia dei protagonisti - Un catalogo scientifico che è una proposta di analisi critica

Giappone: a parcheggio forzato



Allucinante parcheggio, sì, ma forzato. A Yokohama, in Giappone, la crisi del dollaro si è ripercossa anche così, con la immobilizzazione di migliaia di automobili destinate all'exportazione. La sopraffatta, la fluttuazione del yen, e anche le agitazioni dei portuali sono le ragioni di questo dilagare di macchine sui pontili d'imbarco e perfino sui tetti dei palazzi. Un'immagine contingente, che però ha le dimensioni di un allarme e non tanto lontano panorama «futuribile» che i megapoli si avviano a un «destino» di ingorghi come ques lo, ma stabili invece che «fluttuanti»?

Una classifica dei corsi d'acqua per mantenerli come sono

L'ARCHIVIO DEI FUMI INQUINATI

Se la proposta, di fonte governativa e confindustriale, andasse in porto, i fiumi-fogna verrebbero tranquillamente catalogati e lasciati al loro stato attuale - Un assurdo modo di legalizzare il fenomeno che minaccia l'ambiente e l'uomo - I vantaggi per gli industriali - I veleni che affluiscono nel Po

Il premio cubano «Casa de Las Americas»

È stato bandito il I° premio Casa de Las Americas. Ad esso possono partecipare opere di prosa, racconto, romanzo, lavoro teatrale, testimonianza. Le opere presentate dovranno avere come oggetto aspetti o momenti della vita latino-americana. Al premio possono partecipare gli scrittori latino-americani, o gli scrittori stranieri che risiedono da due anni in America Latina.

Le opere devono essere medite e in lingua spagnola nel caso di traduzioni verrà fatto anche il nome del traduttore. Il premio consiste in mille dollari e nella pubblicazione dell'opera. Casa de Las Americas si riserva il diritto della pubblicazione della prima edizione in spagnolo delle opere premiate in tutte le successive edizioni. I diritti passeranno interamente all'autore.

Le opere devono pervenire alla guida del premio entro il 31 dicembre del 1971 mentre il premio verrà assegnato nel gennaio del 72. Le opere possono essere inviate in Svizzera, Casella postale 2, Beina oppure direttamente a Casa de Las Americas, Calle G y teica El Vedado La Havana Cuba.

Da fonti confindustriali è stata recentemente ventilata la proposta di classificare i corsi d'acqua del paese a seconda del loro attuale utilizzo e di conseguenza dell'attuale livello di inquinamento. Se la nefanda proposta andrà in porto tutti i fiumi torrenziali e roggie verranno classificati come appartenenti a varie categorie (prima seconda terza ecc.) a seconda che vengano utilizzati per uso potabile di pesca di tempo libero come fognia a cielo aperto e così via di seguito. In base alla classificazione verranno elaborati degli standard con cui legittimare gli scarichi nei corsi d'acqua. Questi standard saranno variabili a seconda della categoria di appartenenza e ad essi dovranno attere le industrie e i nuclei urbani localizzati nei vari bacini fluviali.

In altre parole gli attuali fiumi ad alto livello d'inquinamento (ed alcuni come il Lambro il Seveso il Born da Olona) sono ad un punto tale da avere meritato l'onore delle stampe sulla pubblica piazza di tutto il mondo. verranno in pratica abbandonati nella loro attuale e non invadibile condizione anzi non sarà più possibile intervenire contro i responsabili degli inquinamenti stessi. La cosa è indubbiamente rappresentata un grosso vantaggio economico per gli inquinatori non costretti con tutti i crismi dell'ufficialità a costosi interventi depurativi di viene invece una vera e propria calamità se esaminata da un punto di vista sociale ed ecologico.

In primo luogo con il provvedimento proposto si istituisce una norma di legge a possibilità di trasferire su altri categorie di cittadini e di lavoratori (in particolare i contadini) il costo delle mancate depurazioni. Ossia gli sfornati: i bambini dei paesi più inquinati e più vicini all'anno a subire i danni di inquinamento della cui genesi non sono minimamente responsabili e nel caso perdurerà l'attuale impossibilità di usare le acque contaminate per uso irriguo e per l'attività di tempo libero. Contemporaneamente la già male utilizzata riserva idrica del paese riceverà un ulteriore e pericolosa degradazione.

I prodotti chimici (la saponi i detersivi metallici ed i fumi) contenuti nelle acque di subsuolo dei fiumi fognari penetrando nelle falde sotterranee ingenerano un processo a catena di inquinamento delle acque profonde che nel tempo tende ad interessare strati sempre più sottostanti. I danni provocati dai fiumi fognari sono già oggi di gran lunga superiori al costo delle depurazioni stesse ed a lungo andare tendono ad allargarsi nel tempo in rapida ed incontrollata progressione. Oltre al problema di inquinamento delle acque da inoltre tenuta presente la corrosione ai manufatti metallici ed in cemento (per argini chiusi) che sempre si verifica in presenza di acque acide.

Nella proposta di classificazione dei corsi d'acqua non si è tenuto conto di un'altra cosa: così evidente ed elementare che viene da chiederse sino a che punto la proposta stessa sia stata fatta in buona fede. I fiumi infatti come è ben noto non finiscono nel nulla ma sfociano nel mare o nel caso di quelli delle valli Padane nel fiume Po.

I «quadri» culturali

La mostra ci consente così di rivisitare modernamente un secolo d'arte a Ferrara e conferma un aspetto chiave della situazione catastrofica dell'eredità artistica e ambientale in Italia non soltanto occorrono ingenti mezzi economici secondo un piano e nuovo personale tecnico e di custodia per i vecchi musei e per quelli nuovi che è urgente creare ma non si salvano le opere e gli ambienti non si recupera non si restaura e nemmeno si compra sul mercato se non si possiede la cultura e l'attenzione storica critica per farli.

La mostra di Ferrara sta ancora per questo recupero e restauro procedono di pari passo con la ricerca storica grafica e il critico fa luce in un secolo «buio» perché trova quello che cerca. La nuova fortuna della pittura a Ferrara si rivela nel Settecento «decolla» da una nuova situazione economica. Dice Eugenio Riccomini: «Quando dopo un secolo di crisi economica e culturale Ferrara inizia a riprendersi e a cercare un proprio autonomo ruolo nel contesto di quello Stato pontificio di cui era stata non più che terra di guarnigione e di confine risultano ormai troncati per sempre e irrecuperabili i legami con la vetusta tradizione cortese estense. La città è ormai del tutto priva per assenza di continuità di una tradizione cui potersi ricongiungere».

«I suoi quadri culturali sono inesistenti o tributari di altre tradizioni. Per quanto riguarda la cultura figurativa poi è un'area depressa. I cardinali legati agli ordini monastici i proprietari di terre rimangiati dalle bonifiche e dalla intrusione di meto di più razionali di coltivazione reclamano artisti per adornare le loro residenze per tempo Gianolio e Dosso con E come trovarli? Dovunque fosse possibile. «Si richiamano i pochi ferraresi di nascita che già si erano in città, come il Palloni e il Braccioni da Bologna ad esempio. Si invita no artisti di fuori».

«La città comincia di nuovo a riempirsi di quadri senza però che appunto per la provenienza dispersa dei loro autori si possa mai parlare come un tempo d'una «scuola ferrarese». Un banco di prova per gli artisti allora come per il critico oggi». Sul recupero della «renda pittorica ferrarese» nel Settecento si possono fare due osservazioni attuali: non c'è recupero moderno senza una critica culturale e risultati artistici torna arte viene vuol come recupero apologetico vuol come negazione critica quando una città ha i suoi quadri e risultati anche sorprendenti individuali poi in una seconda metà nella quale Ferrara riprende il suo ruolo storico di naturale ponte pittorico tra Bologna e Venezia.

Dal nostro inviato FERRARA settembre Era dal lontano 1834 l'anno della grande «Officina ferrarese» di Roberto Longhi che la pittura di Ferrara non subiva una ricognizione critica e di restauro così estesa e profonda qual è quella documentata nella mostra «Il Settecento a Ferrara» curata da Eugenio Riccomini e aperta fino a tutto settembre al Palazzo dei Diamanti.

E grosso merito del Riccomini avere restituito al gusto contemporaneo la pittura dopo Gianolio e Dosso con una ricerca sistematica che già al primo visitatore il Settecento barocco aveva portato a sorprendenti ampliamenti rispetto alla cultura pittorica abitualmente ancorata ai nomi dello Scarsellino e del Bononi.

Seicento e Settecento ferraresi ora ricostruiti in due preziosi volumi editi dalla Cassa di Risparmio di Ferrara e la bella mostra, curata da un catalogo scientifico finisce per essere una proposta di analisi critica di recupero e di restauro in una situazione italiana la cui stard è fatto dal deterioramento dall'abbandono delle opere dal saccheggio pianificato e dai furti commissariati. Ricorda Cesare Gnuti nel l'introduzione al catalogo che con una campagna sistematica sono stati restaurati 60 di quadri ferraresi per complessivi 221 metri quadrati di pittura quasi sempre in condizioni di abbandono. Il restauro eseguito per la gran parte delle opere anche di grandi misure nel laboratorio della Pinacoteca Nazionale di Ferrara.

C'è però a mio modo di vedere lungo tutto il secolo un filo drammatico che tra tutte le esperienze pittoriche ferraresi e fostiere importante. È il filo di una caduta storica e di classe del linguaggio per non necessità dei significati che nessun pittore religioso e apologetico riesce a modificare mentre qualche pittore laico con puri neorinascimentali e per via di verità quotidiana e di occhio amoroso e sensuale che si appaga della luce e dell'eroticismo di una giornata come di un momento riesce a recuperare nella caduta del critico il materiale buono per una diversa anche se timida e disarmata strumentazione pittorica.

Distribuiti nei primi decenni del secolo sono i quadri restituiti e ricati di Giacomo Palloni (1683-1733) la cui fortunata «renda ferrarese» è mirabilmente ricostruita da Riccomini. Tra tanti «quadri» pittorici che il Palloni ha tre quadri veri e propri e tre mozzate quella data a staccarsi nella «Decollazione del Battista» del 1703 poi «L'invorno» e «Bacco fanciullo».

Un pittore di cui resta qualche niente è Giovan Francesco Braccioni (1697-1762) artista

sempre e irrecuperabili i legami con la vetusta tradizione cortese estense. La città è ormai del tutto priva per assenza di continuità di una tradizione cui potersi ricongiungere. «I suoi quadri culturali sono inesistenti o tributari di altre tradizioni. Per quanto riguarda la cultura figurativa poi è un'area depressa. I cardinali legati agli ordini monastici i proprietari di terre rimangiati dalle bonifiche e dalla intrusione di meto di più razionali di coltivazione reclamano artisti per adornare le loro residenze per tempo Gianolio e Dosso con E come trovarli? Dovunque fosse possibile.

«Si richiamano i pochi ferraresi di nascita che già si erano in città, come il Palloni e il Braccioni da Bologna ad esempio. Si invita no artisti di fuori». «La città comincia di nuovo a riempirsi di quadri senza però che appunto per la provenienza dispersa dei loro autori si possa mai parlare come un tempo d'una «scuola ferrarese». Un banco di prova per gli artisti allora come per il critico oggi».

Sul recupero della «renda pittorica ferrarese» nel Settecento si possono fare due osservazioni attuali: non c'è recupero moderno senza una critica culturale e risultati artistici torna arte viene vuol come recupero apologetico vuol come negazione critica quando una città ha i suoi quadri e risultati anche sorprendenti individuali poi in una seconda metà nella quale Ferrara riprende il suo ruolo storico di naturale ponte pittorico tra Bologna e Venezia.

C'è però a mio modo di vedere lungo tutto il secolo un filo drammatico che tra tutte le esperienze pittoriche ferraresi e fostiere importante. È il filo di una caduta storica e di classe del linguaggio per non necessità dei significati che nessun pittore religioso e apologetico riesce a modificare mentre qualche pittore laico con puri neorinascimentali e per via di verità quotidiana e di occhio amoroso e sensuale che si appaga della luce e dell'eroticismo di una giornata come di un momento riesce a recuperare nella caduta del critico il materiale buono per una diversa anche se timida e disarmata strumentazione pittorica.

Distribuiti nei primi decenni del secolo sono i quadri restituiti e ricati di Giacomo Palloni (1683-1733) la cui fortunata «renda ferrarese» è mirabilmente ricostruita da Riccomini. Tra tanti «quadri» pittorici che il Palloni ha tre quadri veri e propri e tre mozzate quella data a staccarsi nella «Decollazione del Battista» del 1703 poi «L'invorno» e «Bacco fanciullo».

Un pittore di cui resta qualche niente è Giovan Francesco Braccioni (1697-1762) artista

sempre e irrecuperabili i legami con la vetusta tradizione cortese estense. La città è ormai del tutto priva per assenza di continuità di una tradizione cui potersi ricongiungere. «I suoi quadri culturali sono inesistenti o tributari di altre tradizioni. Per quanto riguarda la cultura figurativa poi è un'area depressa. I cardinali legati agli ordini monastici i proprietari di terre rimangiati dalle bonifiche e dalla intrusione di meto di più razionali di coltivazione reclamano artisti per adornare le loro residenze per tempo Gianolio e Dosso con E come trovarli? Dovunque fosse possibile.

«Si richiamano i pochi ferraresi di nascita che già si erano in città, come il Palloni e il Braccioni da Bologna ad esempio. Si invita no artisti di fuori». «La città comincia di nuovo a riempirsi di quadri senza però che appunto per la provenienza dispersa dei loro autori si possa mai parlare come un tempo d'una «scuola ferrarese». Un banco di prova per gli artisti allora come per il critico oggi».

Sul recupero della «renda pittorica ferrarese» nel Settecento si possono fare due osservazioni attuali: non c'è recupero moderno senza una critica culturale e risultati artistici torna arte viene vuol come recupero apologetico vuol come negazione critica quando una città ha i suoi quadri e risultati anche sorprendenti individuali poi in una seconda metà nella quale Ferrara riprende il suo ruolo storico di naturale ponte pittorico tra Bologna e Venezia.

C'è però a mio modo di vedere lungo tutto il secolo un filo drammatico che tra tutte le esperienze pittoriche ferraresi e fostiere importante. È il filo di una caduta storica e di classe del linguaggio per non necessità dei significati che nessun pittore religioso e apologetico riesce a modificare mentre qualche pittore laico con puri neorinascimentali e per via di verità quotidiana e di occhio amoroso e sensuale che si appaga della luce e dell'eroticismo di una giornata come di un momento riesce a recuperare nella caduta del critico il materiale buono per una diversa anche se timida e disarmata strumentazione pittorica.

Distribuiti nei primi decenni del secolo sono i quadri restituiti e ricati di Giacomo Palloni (1683-1733) la cui fortunata «renda ferrarese» è mirabilmente ricostruita da Riccomini. Tra tanti «quadri» pittorici che il Palloni ha tre quadri veri e propri e tre mozzate quella data a staccarsi nella «Decollazione del Battista» del 1703 poi «L'invorno» e «Bacco fanciullo».

Un pittore di cui resta qualche niente è Giovan Francesco Braccioni (1697-1762) artista

Guido Manzoni

Dario Micaeli